

La pant...pant...pant...pant...pant...pant...pant...

L'assemblea di giovedì 1 febbraio a vuole essere un tentativo di sensibilizzare gli studenti di geologia sul contenuto della proposta di legge Ruberti. Prima della lettura dei singoli articoli, che verrà comunque effettuata, vogliamo sottolineare alcuni aspetti della questione. Innanzitutto il ruolo della proposta di legge, cioè quello di regolamentare i modi di attuazione dell'autonomia dell'Università e degli enti di ricerca; autonomia che è già sancita dalla legge N168 approvata il 9/5/89. Se il governo non approverà entro il 9/5/90 una legge quadro che regolamenti l'entrata in vigore "dell'autonomia", tipo la Ruberti, scatterà automaticamente la 168, cioè una sorta di "autonomia senza garanzia". Questi sono i fatti. Accantonando, per ora, le nostre opinioni, è importante dare un'informazione, anche tecnica, su cosa viene proposto nel disegno di legge e come cambierebbe l'organizzazione dell'Università. Per dovere di chiarezza vogliamo anche specificare quali sono le idee e le motivazioni del Movimento Studentesco che in un solo mese hanno scosso tutti gli Atenei del paese, sviluppando una critica serrata non solo sulla proposta di legge, ma anche sulle condizioni e sul futuro dell'Università. La lotta del Movimento Studentesco ha alla base una concezione alternativa dell'Università.

...*"L'Università dovrebbe essere il luogo della formazione (non dell'informazione) e dell'istruzione (non dell'addestramento). Lo studente, dotandosi di strumenti teorici, critici e metodologici organizza e gestisce il proprio sapere diventando parte attiva della ricerca e non semplice ricettore di nozioni preformate. La cultura non è un insieme di nozioni: la cultura nasce dalla coscienza dell'individuo sul proprio "essere nel mondo", sul proprio male sociale. Per questo l'Università non può e non deve essere il luogo dell'omologazione e del pensiero che replica se stesso, ma deve garantire una critica diversità. L'attuale politica universitaria del governo s'inquadra nel processo di smantellamento dello stato sociale in Italia. Si persegue ciò imputando la responsabilità del fallimento della gestione del patrimonio pubblico alla sua qualifica di pubblico, facendo salva la classe politica che è invece la vera responsabile; addirittura si concede l'autorità di vendere tale patrimonio ai privati, né come si può pensare di vendere ciò che non si possiede? Il Movimento ritiene che la causa principale dello sfascio delle Università stia in chi l'ha gestita e nelle procedure di gestione. 20 anni fa si affermava retoricamente il principio della "Università di tutti", ma all'affermazione di questo principio, come troppo spesso è accaduto in Italia, non ha fatto seguito alcuna seria politica di adeguamento delle strutture giuridiche, didattiche, tecniche. Di fatto questo diritto non è stato garantito. Troppo comodo oggi coprire l'incapacità di una classe politica di dotare l'Università pubblica di strumenti adeguati e nascondere le responsabilità dei singoli amministratori dietro il preconcetto che il suo essere pubblico e di massa ne sancisce automaticamente lo sfascio. Affermiamo quindi la necessità di un percorso di rifondazione dell'Università pubblica e di massa che vada al suo interno una ricerca libera da qualsiasi condizionamento, una gestione paritetica tra le componenti, percorsi formativi culturalmente e localmente qualificati. Per tutto questo crediamo che valga la pena riflettere collettivamente.*

(dalla lettera aperta degli studenti di Palermo)

...era è arrivata finalmente a Geologia!
La pantera siamo noi